

**Simona Busni: *La voce delle donne. Le sconosciute del melodramma, da Galatea a Lucia Bosè*. Roma: Edizioni Fondazione Ente dello Spettacolo, 2018. ISBN 9788885095847. 276 pagine.**

Strutturato in tre capitoli, preceduto da una prefazione di Emiliano Morreale e dall'introduzione dell'autrice, il volume di Simona Busni verte in particolare sul melodramma cinematografico italiano del secondo dopoguerra. L'autrice tenta di unire vari approcci metodologici, dalle radici del melodramma, inteso nel senso brooksiano dell'*immaginazione melodrammatica*, all'analisi del divismo e agli studi di genere, per creare una visione sintetica alla cui base soggiace, però, la nozione filosofica dello scetticismo (*voicelessness*), ovvero, come precisa nella sua prefazione Emiliano Morreale, "la lettura del melodramma americano proposta da Stanley Cavell nel suo volume *Contesting Tears* (1996), poco recepito in Italia" (9). Sulla scia di Cavell, che utilizzava lo strumento della filosofia per far emergere dall'oggetto cinematografico delle questioni di natura puramente ontologica, Simona Busni espone quindi una lunga parte metodologica che si protrae per i primi due capitoli e si concentra, nella terza parte del volume, su tre casi esemplari. Il libro si apre e si conclude sul film *La signora senza camelie* (1953) di Michelangelo Antonioni, interpretato da Lucia Bosè, dove la protagonista vive il suo dramma personale marcato, afferma Busni, da "un'esigenza di *riconoscimento*" (13). La protagonista del film di Antonioni appartiene sì a una categoria di personaggi femminili presenti in modo particolare nel cinema popolare italiano degli anni Cinquanta, ma tale categoria della donna sconosciuta concerne al contempo uno dei generi più rappresentativi del cinema, quello del melodramma, e può quindi essere estesa a tutta la storia della settima arte. La donna sconosciuta di questo genere è un'eroina fragile, in balia del destino, dell'amore, degli uomini, votata, come nell'opera lirica ottocentesca, al sacrificio di se stessa e peraltro priva di una voce con la quale potersi esprimere. Da questo punto di partenza del "melodramma della donna sconosciuta", idea che scaturisce dalla teoria dei generi cinematografici del filosofo americano Stanley Cavell, Busni propone un percorso ricco di interrogativi nel quale, attraverso alcuni personaggi femminili di uno dei generi forti del cinema italiano, cerca di rileggere quest'ultimo in chiave filosofica, ma non solo, mettendo in risalto il tema della donna e la sua appartenenza intrinseca all'ambito melodrammatico.

Nel primo capitolo, "Scetticismo, donne e melodramma", l'autrice ricostruisce il quadro teorico relativo allo scetticismo (l'inconoscibilità, l'opposizione tra riconoscimento ed elusione, la creazione della donna...) seguendo le tappe principali dell'evoluzione del genere melodrammatico: dalle origini, per così dire, cioè dal *Pygmalion* di Jean-Jacques Rousseau,

al melodramma hollywoodiano della donna sconosciuta e fino alle similitudini tra eroine cinematografiche e operistiche.

Nel secondo capitolo, “Il melodramma nel cinema popolare”, Busni esamina il versante filmico italiano, in particolare la produzione ‘popolare’ degli anni Cinquanta, periodo in cui al cinema rinascono i generi classici più tradizionali ma attraverso delle varianti che l’autrice definisce ‘rigenerate’ e ovviamente influenzate da un contesto storico-sociale ben diverso rispetto a quello in cui erano nati i melodrammi della donna sconosciuta. Se il melodramma, secondo le varie definizioni che Busni riporta, è “la tragedia del popolo o, meglio, una forma popolarizzata di tragedia” (110, citando P. Pérez Rubío) o “la sola tragedia popolare confacente la nostra epoca” (110, citando Charles Nodier), è indubbio che esso eserciti un’influenza notevole anche sullo sviluppo del romanzo dell’Ottocento: effetti melodrammatici versus introspezione e analisi psicologica. Ed è a questa tradizione letteraria che va fatta risalire la trasposizione cinematografica del melodramma. Il melodramma italiano rinasce, secondo Busni, dalle ceneri nel neorealismo e sviluppa una forma di divismo peculiare. I modelli rappresentativi per le donne mutano, anche grazie ai concorsi di bellezza o al successo dei fotoromanzi, per esempio, e il divismo assume delle connotazioni più popolari: la prima diva italiana del secondo dopoguerra è certamente la Silvana Mangano di *Riso amaro*. Riguardo gli anni Cinquanta, l’autrice mette avanti due presupposti e cioè: che il cinema popolare italiano di quegli anni è un cinema di donne, ricco di una grande varietà di figure femminili e soprattutto di dive, e che il melodramma, insieme alla commedia, rappresenta la categoria retorica più presente nelle storie raccontate dai film del periodo. Le protagoniste del contesto cinematografico italiano di quegli anni somigliano allora sia a quelle del *mélodrame* che a quelle dell’opera lirica o della tragedia shakespeariana o alle donne sconosciute del cinema americano: tutte scelgono la via del sacrificio, perché perseguitate da un passato colpevole che ritorna costantemente e che porta rovina e distruzione.

Nel terzo capitolo, “Tre film, tre donne”, l’autrice offre in ultimo il ritratto di alcune donne sconosciute del cinema italiano degli anni Cinquanta, attraverso alcuni film emblematici come *Anna* di Alberto Lattuada, *I figli di nessuno* e *L’angelo bianco* di Raffaello Matarazzo e *La signora senza camelie* di Antonioni che hanno come interpreti Silvana Mangano, Yvonne Sanson e Lucia Bosè. In realtà, questi ritratti di donne concorrono, però, a comporre il ritratto della donna inteso come Altro per eccellenza che “il cinema, il teatro e la letteratura tramandano da sempre attraverso i ritratti delle eroine di genere” (16).

Volume di notevole interesse, anche se non sempre di facile lettura per i non addetti ai lavori, il libro di Simona Busni ha tra l’altro il merito di riportare alla luce almeno tre donne sconosciute del melodramma cinematografico italiano: Anna (Silvana Mangano in *Anna* di Lattuada), Luisa (Yvonne Sanson ne *I figli di nessuno* di Matarazzo) e Clara (Lucia Bosè in *La signora senza camelie* di Antonioni) – tre sorelle, in fin dei conti, di questo genere melodrammatico che grazie all’autrice possono infine rivendicare la possibilità di essere riconosciute.

Walter ZIDARIČ (Université de Nantes)